

SABATO
16
FEBBRAIO
1974

LOTTA CONTINUA

Lire 50

Lo sciopero generale del 27 deve essere di 24 ore e deve unire nei cortei e nelle piazze operai, disoccupati, studenti e donne proletarie. Il 20 scioperano con i chimici e i gommai le grandi categorie industriali; il 22 sciopero nazionale dei lavoratori della scuola; verso lo sciopero nazionale degli edili

Altri due giorni di lotta entusiasmante degli operai delle ditte di Siracusa

Cortei interni nelle 5 raffinerie, cortei di macchine lungo la superstrada, manifestazioni di massa sotto la prefettura, sede della trattativa - E' così che gli operai hanno impedito la svendita della lotta e imposto di fatto una rivalutazione della piattaforma

SIRACUSA, 15 febbraio

Oggi venerdì la zona industriale è stata interamente bloccata e percorsa da enormi cortei di operai, come se i 15 chilometri che vanno dalla Liquichimica e Rasiom di Augusta alla nuova Isab, passando per la Sincat fossero un'unica fabbrica. Più di 5 mila operai si sono mobilitati in tutta ed elmetto nei vari cortei, dando vita alla più entusiasmante giornata di lotta degli ultimi anni. Ma andiamo con ordine.

Ieri giovedì mentre riprendeva la trattativa per la vertenza provinciale dei metalmeccanici, ci sono stati cortei interni in tutte e 4 le raffinerie contemporaneamente. Alla Rasiom il corteo interno guidato dagli operai delle ditte Fochi, Soimi, Comont, è arrivato fino agli uffici, ha preso il direttore e lo ha spedito in prefettura a dichiarare la sua posizione.

Alla Liquichimica, le ditte Petrochemical, Sicil-Tubi, Saldo-Tecnica e Cimi hanno spazzato gli impianti, arrivando al cantiere della Cimi, dove si è fermato tutto. Alla Sincat, lo sciopero è stato addirittura prolungato a 8 ore. Somic in testa, la Geco meccanica, la Navalmeccanica, hanno fatto cortei ed hanno bloccato i cancelli delle autobotti per 4 ore. Anche all'Isab lo sciopero è stato compatto, e gli operai dopo aver fatto duri cortei interni sono andati a bloccare la superstrada.

Tutti questi scioperi sono stati fatti di sorpresa, al di fuori della programmazione dell'articolazione ufficiale. In questo clima, alle 11 di ieri sera, è fallita la mediazione del prefetto e si è rotta la trattativa sulla offerta provocatoria dell'associazione industriali, di dare 10 mila lire di aumento al posto della presenza fissa di 50 mila lire, e della quattordicesima.

Nella notte, la segreteria della stessa FLM ha ciclostilato un volantino cambiando il calendario di sciopero e indicando 4 ore consecutive per permettere i cortei dappertutto.

Questa mattina in tutte e 4 le raffinerie gli operai metalmeccanici hanno bloccato tutto. Alla Sincat, di nuovo blocco dei cancelli e corteo negli impianti e alla palazzina dove il direttore è stato spedito in prefettura. Lo stesso alla Liquichimica dove sono confluite le ditte della Rasiom. Il direttore è partito per la prefettura, ma gli operai immediatamente hanno organizzato un grosso corteo di macchine che ha percorso la superstrada, bloccando il traffico per tutta la mattina, fermandosi a più riprese in mezzo alla carreggiata: prima davanti alla Sincat poi all'officina della Grandi, poi al capannone degli autotrasporti Borella, poi davanti alla scuola professionale, per arrivare dopo 15 chilometri di improvvise incursioni, all'Isab per spedire anche que-

sto direttore in prefettura. Mentre scriviamo i clacson fragorosi del corteo stanno percorrendo Siracusa per andare in prefettura, per far sentire anche lì la forza della classe operaia.

Due delegati di Lotta Continua hanno accompagnato i direttori delle raffinerie dal prefetto; e uno di loro è stato anche convocato per discutere.

La vigilanza della massa degli operai sulla trattativa, ha consentito finora di evitare una svendita della piattaforma e ha costretto i sindacati ad allargare gli spazi della lotta, di cui subito si sono appropriati tutti gli

operai delle ditte; un ruolo centrale giocano i delegati delle RSA che hanno fatto assemblee in gran parte dei cantieri, mantenendo un collegamento permanente su un territorio così vasto, che va dalla prefettura di Siracusa all'ultima ditta della lontana Liquichimica. Tra essi, i delegati e gli operai di Lotta Continua sono stati sempre alla testa, intervenendo con indicazioni giuste. Si prevede per la prossima settimana un indurimento ulteriore della lotta con scioperi dei metalmeccanici e dei chimici e anche degli edili con la parola d'ordine di bloccare le committenti.

TORINO: i compagni Parlanti, Malvasi e Zappalà rientrano in fabbrica!

Mercoledì mattina si è svolta in appello la causa dei compagni Zappalà, Parlanti e Malvasi contro il licenziamento deciso dalla Fiat. Era il maggio del 1971 e la direzione imbastì una provocazione dopo un corteo interno alla lastriferratura, con cui gli operai avevano risposto all'uso massiccio e sistematico della mandata a casa (le cosiddette « ore di scivolamento »): fatte fermare le linee dai

capi, accusò poi i compagni, licenziandoli. La sentenza di primo grado aveva condannato la Fiat a riassumere i compagni, ma Agnelli piuttosto che riaverli in fabbrica aveva preferito pagarli senza farli lavorare. Ora, dopo la sentenza di oggi, la Fiat dovrà rassegnarsi a farli rientrare: un eventuale ricorso in cassazione non potrà infatti interrompere l'esecuzione della sentenza.

PETROLIO: ministri e sottosegretari negli atti dei pretori

L'enorme truffa di stato sta per aprire nuovi ed ancora più esplosivi sviluppi. Mentre la procura romana emetteva gli avvisi di reato per i ras del governo, dei partiti, dell'Italcasse, dell'ENEL, i pretori genovesi si apprestavano a tirare le fila del capitolo più importante, quello dei rialzi truffaldini e degli imboscamenti, che coinvolgono ancora più a fondo l'apparato del potere politico e i grandi petrolieri pubblici e privati. Almerighi, Sansa e Brusco avrebbero acquisito prove inconfutabili delle responsabilità che ricadono su alcuni dei principali dicasteri del governo Andreotti e dell'inversione di tendenza. Altri protagonisti del colossale maneggi con i padroni del petrolio sarebbero personaggi politici di prima grandezza, che hanno rivestito o rivestono importanti incarichi di governo.

Si tratterebbe in tutto di 8 persone a carico delle quali è possibile che siano emessi altrettanti avvisi di reato per agiotaggio, cioè per il rialzo fraudolento del prezzo dei prodotti petroliferi. Accanto ai boss governa-

tivi, figurerebbe nella banda un altro importante nome della vita pubblica, nonché quello del rampollo di un altissimo personaggio, le cui « consulenze professionali » nell'affare avrebbero svolto un ruolo tutt'altro che secondario. Nella prospettiva di un'azione giudiziaria dei pretori contro tutti costoro, lo scandalo, già fin d'ora senza precedenti, assumerebbe proporzioni assolutamente eccezionali, ma ne sarebbe anche investito per competenza il parlamento con le conseguenze che si possono immaginare. E' anche possibile che a copertura dei « grandi » verrebbero mandati allo sbaraglio funzionari intermedie nella veste di unici responsabili in quanto esecutori materiali, cioè nel consueto ruolo dei pesci piccoli che pagano per tutti. A questo proposito, la tracotanza e minacciosa autodifesa di De Mita costituisce un anticipo. La tecnica, del resto, fu collaudata con ottimi risultati al tempo dello scandalo di Fiumicino: i ministri Andreotti, Togni e Pacciardi firmavano, ma « le carte da firmare erano tante: come rendersi conto di ciò

AMERICA LATINA

Costituita una "giunta rivoluzionaria di coordinamento" tra MIR, ERP, Tupamaros e ELN

Il MIR cileno, l'ERP argentino, il MLN (Tupamaros) di Uruguay e l'ELN (esercito di Liberazione Nazionale) della Bolivia hanno costituito una « giunta rivoluzionaria di coordinamento ». Ne dà notizia « Le Monde » di ieri, pubblicando alcuni stralci del comunicato inviato giovedì dalle quattro organizzazioni alla stampa argentina.

Il comunicato denuncia « la strategia internazionale dell'imperialismo americano per opporsi allo sviluppo del processo rivoluzionario in America Latina », e afferma la necessità di opporre alla reazione guidata dagli USA « la strategia continentale dei rivoluzionari ». Il comunicato conclude con un appello alle masse operaie e contadine, agli studenti e agli intellettuali a prepararsi « alla lotta armata contro l'imperialismo, per il socialismo ».

BENEVENTO

Gli studenti scendono in lotta a fianco degli operai

Un corteo di circa 3.000 compagni, con alla testa gli operai della Metalplex e altre fabbriche minacciate di chiusura e tutti gli studenti delle scuole medie superiori, ha percorso le principali vie della città lanciando slogan contro il carovita e il maggior rappresentante locale della cricca governativa, il padrino De Mita.

che si sottoscriveva? ». Dagli atti dell'inchiesta, tra le altre, vengono fuori con evidenza le responsabilità dell'americano Mauro Ferri.

I pretori hanno acquisito un carteggio tra questi e i petrolieri nel quale Ferri si lamenta con Cazzaniga (o meglio col suo segretario Cittadini) che i quattrini ricevuti sono pochi. Alla fine però i comparì si accordano: a saldo ulteriore saranno corrisposti al socialdemocratico... 1.000 buoni di benzina!

Sempre a Genova, continua a circolare la notizia dei 15-20 più avvisi di reato che starebbero per essere spiccati nei confronti dei petrolieri. Anche in questo caso però, non è dato sapere se saranno chiamati in causa i criminali veri, cioè i padroni, o le loro pedine.

Anche a Roma l'inchiesta è in movimento per quanto riguarda la componente ENEL della truffa. Si sa che sono in atto perquisizioni in grande stile presso 10 o 12 istituti di credito. L'operazione, in cui sono im-

Chi finanzia chi?

Dopo De Mita, Fanfani riafferma l'impunità e la forza di ricatto della Democrazia Cristiana

I governi democristiani funzionano, al di sopra della reversibilità delle formule, come « controparte » (secondo il linguaggio dei funzionari delle compagnie petrolifere) del blocco di potere borghese più reazionario, da cui ricavano laute mance in cambio della concessione fraudolenta di ben più lauti sovrappiù, che come è noto vengono impiegati per finanziare i progetti eversivi che alimentano la strategia della tensione. Il governo (ormai cadavere congelato) in carica non si è sottratto a questo compito, ma è addirittura riuscito a superare quanto aveva fatto Andreotti, rappresentante politico dichiarato del « partito americano ». Questa semplice verità non compare nei commenti della stampa, tutta impegnata ad affrontare il problema del finanziamento dei partiti.

In testa a tutti il quotidiano democristiano, (che si dimentica di dare notizia del fatto che la DC si è presa mezzo miliardo col solo imbroglione dell'ENEL), pubblica un editoriale anonimo di Fanfani intitolato « Problemi gravi per la vita democratica. Esempio raro di spudoratezza, l'articolo inizia ricordando gli anni successivi alla Liberazione, quando il partito (creato e sostenuto coi soldi del Vaticano e degli americani) si finanziava col « largo e generoso volontariato di dirigenti ed iscritti: miracoli dei neofiti della rinata democrazia ». Nel passaggio da « una situazione onesta e difficile ad una situazione maculata da cose deplorevoli » si inserisce l'opera meritoria naturalmente di Fanfani che giusto nell'estate del '60 propose un disegno di legge sul finanziamento pubblico dei partiti, che fu giudicato buono ma « intempestivo in quel momento » (nel momento cioè in cui il partito di governo era impegnato nell'avventura reazionaria di Tambroni!).

Oggi, conclude Fanfani, è tempo di riproporre quel progetto, cosa di cui Fanfani stesso ha già incaricato l'on. Piccoli, e questo deve bastare a mettere a tacere « chi per la sbrigliatezza della propria penna o il plauso di sobillatori non sa rinunciare a pretesti che rendono più difficile e meno sicura la vita democratica del nostro paese ».

Che il partito che da trent'anni garantisce alla borghesia la stabilità del suo dominio di classe sia finanziato dalla borghesia stessa; e che inoltre godendo del possesso pressoché incontrastato dell'apparato pubblico e statale ne abbia fatto la solida base del suo potere economico, non è cosa di per sé « scandalosa ».

E' naturale che un partito venga finanziato da coloro i cui interessi materiali rappresenta ed esprime. Noi viviamo con il contributo di migliaia di militanti e simpatizzanti, operai, studenti, intellettuali, che si riconoscono nelle nostre posizioni e nella nostra pratica politica. La Democrazia Cristiana è finanziata da sempre dalle classi di cui da sempre difende gli interessi e il dominio. E' a partire da questo incontestabile dato di fatto che la DC entra in questo fittizio dibattito sul finanziamento dei partiti e sulla « decadenza delle istituzioni » per affermare con più tracotanza che mai i suoi titoli a rappresentare gli interessi complessivi della bor-

ghesia e a gestirli nella direzione di un rafforzamento autoritario della gestione politica e delle istituzioni. Alle impudenti, e solo formalmente ritirate, dichiarazioni di De Mita si accompagnano quelle del tutto analoghe di Fanfani apparse oggi sul Corriere della Sera, che ripropongono tutti i temi dell'ideologia e della pratica fanfaniana.

Interrogato sulle trame golpiste che hanno caratterizzato questo periodo, Fanfani risponde che i « golpisti » sbagliano nel calcolare i costi dei loro progetti, e che « non si può confondere la democrazia con Babele ». E conclude « Dovremo stare più attenti ».

Sistema poi il compromesso storico dicendo che non si deve con proposte simili « compromettere storicamente » la stabilità del sistema, e disorientare l'elettorato. E non si ferma qui, arrivando ad affermare provocatoriamente che se l'offerta del compromesso storico non fosse stata così intempestivamente si sarebbe forse potuto arrivare a un accordo per evitare il referendum! E termina esponendo i principi del suo progetto di revisione della Costituzione (« se un giorno una esigenza reale di modifica apparisse agli occhi di tutti ») e il destino storico che a lui personalmente, piccolo uomo della provvidenza, compete, per la salvezza delle istituzioni e per l'unità del partito democristiano. Più diventa smascherabile e vulnerabile, con più tracotanza la DC afferma la propria impunità e la propria forza di ricatto. Di fronte a ciò, il PCI si limita a protestare per l'impudenza di De Mita e ad auspicare una « robusta e seria autocritica ».

Il PSI, complice subalterno dei governi democristiani e « controparte » dei petrolieri, tace pudicamente sull'Avanti! i nomi che l'inchiesta petrolifera ha messo in luce, e con un comunicato della segreteria chiede che siano individuate « le responsabilità dovunque esse siano », dichiara di non aver fatto mai gli interessi dei gruppi petroliferi, si ripara dietro il « piano petrolifero » (quello che aveva come consulente il noto Cazzaniga), e propone il finanziamento pubblico dei partiti come necessaria « opera di moralizzazione ».

In questo dibattito sulla moralità che impegna le prime pagine dei giornali, sfugge che nei primi giorni della prossima settimana il governo venduto di petrolieri si appresta a varare il nuovo aumento della benzina, quello che lo scandalo sul petrolio aveva costretto temporaneamente a sospendere.

Una provocazione che solo la forza della lotta operaia e proletaria può sventare.

E' uscito l'opuscolo

« DALLO SCIOPERO DEL 23 GENNAIO ALLO SCIOPERO GENERALE »
Pagg. 32 Lire 200
Le sedi devono prenotarlo ai numeri della diffusione 5800528-5892393.

Uniti (con La Malfa) si perde Ma Mirafiori è vicina

La riunione del direttivo CGIL-CISL-UIL, di cui abbiamo pubblicato ieri un ampio verbale, è stata la più importante nella storia della federazione. In essa sono venuti al pettine i nodi centrali di questo periodo, raccolti intorno alla questione della proclamazione dello sciopero generale nazionale. Ne è venuta la prova definitiva dell'incapacità di questa struttura burocratica a dominarli e scioglierli positivamente, e viceversa dell'aggravarsi delle contraddizioni e del costo dei compromessi al suo interno. E tuttavia il quadro dello scontro di classe nella fase attuale non è contrassegnato solo da una progressiva disgregazione dei tradizionali apparati di direzione del movimento operaio; al contrario, l'elemento centrale sta nella maturità dell'iniziativa di massa, che non può certo garantire in modo lineare e naturale una autonoma direzione politica generale, ma segna con la sua forza il limite rigido all'influenza della degenerazione istituzionale e la condizione materiale più solida per una diversa prospettiva. Fra il direttivo sindacale di dicembre, e quello che si è appena tenuto, c'è questa differenza sostanziale. A dicembre, c'era ancora chi poteva illudersi di fare i conti senza l'oste; ora, l'oste era ben presente, nei trecentomila proletari dello sciopero di Napoli, nei cortei e nella tensione altissima della Fiat, prima di tutto. A dicembre, i confederati si erano permessi di scherzare con la presunta debolezza degli scioperi Fiat; ora, la voglia di scherzare gli è passata. La prima giornata dei lavori del Direttivo è coincisa anche con la più dura giornata di lotta alla Fiat: lo spettro del blocco dei cancelli di Mirafiori ha ripreso carne e ossa. Mentre a Roma si discuteva, gli operai di Torino si prendevano la fabbrica, e votavano per lo sciopero generale nazionale.

L'ALTERNATIVA INIZIALE: AFFOSSAMENTO O SVUOTAMENTO DELLO SCIOPERO

A questo Direttivo le confederazioni sono arrivate nella più grande confusione. L'incontro col governo, usato per dilazionare una decisione di sciopero che era all'ordine del giorno da tre mesi, si era concluso con una beffa ricattatoria. La Malfa che si alza e se ne va quando prende la parola Lama è il più tragico esempio del « dialogo » fra governo e sindacati. Scontato, del resto. Era chiaro da tempo che l'incontro col governo non era se non un pretesto. Un pretesto, per alcuni, per sentirsi più coperti e legittimati a dichiarare lo sciopero, come se non bastasse tutto quello che era già avvenuto da settembre a questa parte. Un pretesto, per altri, per confondere le acque ulteriormente, e mirare diritto all'affossamento dello sciopero, utilizzando il ricatto esplicito di Rumor e colleghi. Così, all'apertura del Direttivo, sembravano esserci due posizioni sole: quella moderata, favorevole a uno sciopero generale limitato da tutte le sue punte, di sole quattro ore, svuotato nella mobilitazione e negli obiettivi, ulteriormente dilazionato, fino a diventare un'azione puramente simbolica; e quella della destra, impegnata a manovrare per l'affossamento puro e semplice dello sciopero (una destra più ampia che non quella

dei professionisti del crumiraggio, Scalia, Sartori eccetera).

Ma questa volta il centro e la destra sindacale non hanno giocato col morto, come era successo a dicembre. La presentazione dell'ordine del giorno favorevole allo sciopero generale di 24 ore per il 20 febbraio, promossa dalla FLM (e da altri settori, in prima fila la camera del lavoro di Torino) ha rimescolato le carte in modo positivo.

LA MOZIONE DEI « 31 »

Questa posizione tuttavia esige una valutazione precisa. I 31 firmatari della mozione per lo sciopero di otto ore il 20 non sono affatto gli esponenti di una compatta e omogenea « sinistra sindacale », ma rappresentano uno schieramento assai composito, che attraversa al loro interno le singole confederazioni e le singole federazioni di categoria.

Proviamo a vederne alcune distinzioni interne. La forza decisiva, in questo schieramento, è costituita dalla FLM, da esponenti di altre categorie industriali (chimici, tessili, alimentari, dove comunque l'« unità » è assai inferiore) e da dirigenti confederali che esprimono una linea più avanzata e comunque più dura (Pugno, Giovannini). Nella posizione assunta da queste forze, è motivata più efficacemente dall'intervento di Trentin, c'è un giudizio giusto sulla linea del governo: una consapevolezza più diretta della forza della spinta di classe, e dei costi di una sua elusione per il sindacato; una resistenza alle forme più sbraccate di svuotamento dei consigli di fabbrica e di zona; e, soprattutto, una versione attiva, e non meramente rinunciataria, della linea riformista del « nuovo meccanismo di sviluppo ».

L'elemento più positivo del discorso di Trentin è la sottolineatura dello sciopero generale come momento di apertura di una nuova fase di lotta, e non « di sfogo o di semolice appoggio alle vertenze ». Il problema, qui, è di garantire continuità e prospettiva all'azione di massa operaia e proletaria, soprattutto nel sud. Per Trentin, l'accento posa soprattutto sulla questione degli investimenti; per noi, sulla riapertura della « vertenza generale » sulle pensioni, sull'indennità di disoccupazione, oltre che sui prezzi, la detassazione dei salari, l'organizzazione di base sulla garanzia del salario e la sua articolazione, i costi sociali ecc. Ma il problema è giustamente posto. Il risvolto più grave della posizione di questa sinistra sindacale sta invece — ed è un aspetto fondamentale — nella gestione delle vertenze aziendali. Il rifiuto drasticamente opposto al diverso orientamento e alla rivalutazione delle piattaforme, a partire dalla garanzia del salario e dagli aumenti salariali; il rifiuto altrettanto netto alla riapertura delle vertenze liquidate (soprattutto, ma non solo, nelle piccole fabbriche) a prezzi di svendita, e nella maggioranza dei casi senza lotta; questi due punti caratterizzano una linea di cedimento rispetto alla lotta operaia e alla crescita della direzione operaia sulla lotta proletaria. Per questo, è necessario battersi energicamente perché un discorso sostanzialmente positivo sullo sciopero generale come momento di apertura di una nuova fase di lotta proletaria non diventi



TRENTINO, 7 febbraio.

la merce di scambio per la liquidazione delle maggiori vertenze aziendali, a cominciare dalla Fiat.

Che il problema stia qui, lo mostra lo stesso Trentin quando dice, in sintona preoccupante con il giudizio di ieri sull'andamento della trattativa riaperta alla Fiat, che « mentre il governo è latitante, ci sono disponibilità nuove di alcuni gruppi industriali ». (Sta di fatto, d'altra parte, che, mentre di queste presunte nuove disponibilità padronali nella trattativa sugli investimenti non ci sono segni decorosi, si moltiplicano, e pesanti, segni di una sempre minore disponibilità operaia a mollare sul tema degli aumenti salariali, della garanzia del salario, della disciplina padronale e dell'organizzazione del lavoro, come le giornate della Fiat dimostrano).

Ma torniamo alla mozione dei 31. La semplice composizione per confederazioni dei suoi firmatari parla chiaro su una divisione che attraversa le tre confederazioni, e che non coincide interamente con la distinzione tra categorie industriali e non industriali. Dodici fra i firmatari appartengono alla CISL, dieci alla UIL, nove alla CGIL. Alcune presenze sono apertamente strumentali, e rispondono, ben più che a una collocazione « a sinistra », a interessi settoriali di categoria (così è per gli statali e per gli energetici CISL ecc.). Ma il dato più interessante riguarda la presenza dei sindacalisti iscritti al PCI, che sono solo tre (Trentin, Garavini, Pugno). Un'indicazione della conferenza operaia del PCI — la polemica di marca amendoliana contro una sinistra interna ormai apertamente trasferita nel sindacato — trova una conferma in questo dato, come nei contrasti esplicitamente emersi nel Direttivo fra l'ala più moderata del PCI (Scheda, e al suo rimorchio Lama), e i « sinistri ».

LO SCIOPERO DI OTTO ORE

Il Direttivo si è concluso in modo pessimo, com'è noto: con la proclamazione dello sciopero per il 27, per sole quattro ore (cioè assai meno per i servizi), e svuotato di ogni serio obiettivo. E tuttavia la forza

dell'iniziativa di massa di questi giorni, e lo stesso andamento che la mozione per lo sciopero di otto ore ha imposto alla discussione sindacale, consente di guardare a questa conclusione in modo diverso. Esistono tutte le condizioni per imporre che lo sciopero sia davvero generale, che sia, in moltissime concentrazioni operaie, di otto ore; che dia vita a cortei di massa con gli studenti, con i disoccupati, con le donne proletarie, con i lavoratori di ogni categoria, ripetendo su una scala più vasta la straordinaria partecipazione proletaria dello sciopero generale in Campania. A questo deve puntare l'impegno delle avanguardie operaie, del movimento degli studenti, delle organizzazioni rivoluzionarie. A questo si deve arrivare, con un crescendo di iniziative, attraverso la giornata di lotta delle maggiori categorie industriali proposta a Marghera dai delegati chimici per il 20, attraverso lo sciopero nella scuola del 22, attraverso lo sciopero nazionale, se ci sarà, degli edili, attraverso il rafforzamento delle lotte aziendali. La partecipazione attiva e unitaria del proletariato allo sciopero generale è la migliore garanzia perché nelle piazze si comunichino e si affermino quegli obiettivi del programma proletario che nella piattaforma conclusiva delle confederazioni sono stati soffocati e traditi. Quanto al ricatto della crisi di governo, e alle manovre reazionarie di chi ne tira i fili, può essere sventato solo attraverso la crescita della mobilitazione di massa. Che questo governo è già finito, lo sanno tutti. Che la sua fine ufficiale sia sanzionata nel momento e nel modo che fa più comodo ai capifila della manovra antioperaia, è esattamente il contrario dell'interesse di classe e della democrazia.

L'UNITA' SINDACALE

Ufficialmente, il Direttivo dei sindacati aveva all'ordine del giorno due punti: lo sciopero generale, e l'unità sindacale. Di fatto, la questione dell'unità non poteva che coincidere con la questione dello scontro politico sullo sciopero generale, sugli obiettivi, sul rapporto col governo e con la DC. Da questo punto di vista, l'unità burocratica e compromissoria cara alle segreterie confederali è andata in pezzi nella sostanza, anche se non nella forma. Non si tratta solo di Scalia e Sartori, o dei lamalfiani della UIL, ridotti a discorsi di pura provocazione. Si tratta della riproduzione di logiche di regime e di corrente, con una forza centrifuga accelerata dalla durezza dello scontro e dalla rigidità delle pressioni di vertice. Il risultato sta nell'imposizione di un voto finale sancito dai tre segretari confederali, con l'espropriazione del diritto di voto di tutti gli altri componenti del direttivo, con uno schieramento verticistico tanto più grottesco quanto più chiare erano emerse le contraddizioni che percorrono al suo interno ciascuna confederazione. Dietro la questione dello sciopero generale, gli accenni al tema del referendum hanno testimoniato di un'ulteriore divisione. La pretesa di alcuni settori della CISL (e l'eventuale collaborazione che le viene da chiunque voglia sostenere una linea di disimpegno sul tema del referendum) di considerare il referendum come una questione civile « privata », è inaccettabile. Il referendum è un passaggio decisivo della manovra reazionaria

antioperaia, che chiama in causa la risposta degli operai come classe, e non come privati cittadini.

Esce malconca, dunque, non solo la marcia burocratica verso l'« unità organica », ma la stessa unità d'azione sindacale. E' un male o un bene? La risposta è affidata alla lotta di classe, alla sua coscienza, alla sua organizzazione. Che un'unità burocratica e compromissoria vada in pezzi, è inevitabile e giusto, e deve coincidere con una avanzata dell'unità di classe. Nella lotta di massa e nel suo programma, prima di tutto, ma anche sul terreno dell'organizzazione sindacale di base, dei consigli. Il documento presentato quasi di soppiatto al Direttivo sulla regolamentazione dei consigli, senza che su esso si consentisse alcuna discussione, e mentre i dirigenti confederali dimenticavano di parlare, se non per rinviarla alle calendre greche, della convocazione di quell'assemblea nazionale dei delegati, che ormai è diventata come l'araba fenice, è una vera e propria truffa. Esso liquida i consigli di zona come strumento di socializzazione della direzione operaia, ne esclude la rappresentanza per delegati, e ne fa uno strumento di rappresentanza e controllo burocratico delle centrali confederali. Istituzionalizza gli Esecutivi nei consigli di fabbrica; la subordinazione delle unità di base al controllo degli organismi più ampi; il dovere dell'iscrizione sindacale per i delegati; il diritto alla cooptazione nei consigli da parte dei vertici sindacali di loro aderenti; la possibilità di elezioni diverse dal sistema della scheda bianca, ecc.

A queste proposte, così come ai ricatti scissionisti, ai tentativi di liquidazione della lotta generale e degli obiettivi operai, è giusto che i delegati siano chiamati a rispondere. Per questo noi siamo senza riserve favorevoli alla convocazione più rapida dell'assemblea nazionale dei delegati. Essa segnerebbe inevitabilmente un terreno enormemente più avanzato allo scontro tra la linea dell'autonomia di classe, la linea riformista, e la linea padronale della capitolazione operaia. L'autonomia operaia, e le sue avanguardie, sono lontane dall'esprimersi adeguatamente nei consigli dei delegati. Ma se questo è vero, è anche vero che un'assemblea nazionale di delegati avrebbe ridotto al silenzio e al ridicolo qualunque voce contraria alla proclamazione dello sciopero generale nazionale di otto ore, e gli avrebbe dato contenuti ben più solidi. Su scala minore, ne hanno offerto esempi istruttivi le due assemblee di delegati tenute a Torino, e la stessa assemblea dei delegati chimici appena svolta a Marghera. Nel Direttivo delle confederazioni del dicembre scorso, del resto, c'era stato un dirigente regionale della CISL che aveva avuto la faccia tosta di enunciare chiaramente il concetto: « Possiamo anche discutere dello sciopero generale — aveva detto — e perfino dichiararlo; ma se convochiamo l'assemblea nazionale dei delegati, lo sciopero si deve fare per forza e assume tutto un altro significato politico, che non potremmo controllare più ». Infatti, l'assemblea nazionale dei delegati non è stata convocata.

Le provocazioni poliziesche davanti alle fabbriche

Ai primi di dicembre gli operai della SNIA di Napoli fanno il blocco delle merci con picchetti continui ai cancelli. Zamparelli — che ha appena costituito un nuovo gruppo di intervento dei carabinieri (il Napoli 2) di stanza a Pomigliano per tener d'occhio gli operai dell'Alfa Sud — manda centinaia di poliziotti, jeeps, camionette, giulie, ad assediare la zona della SNIA, fa sgomberare il picchetto notturno e i poliziotti entrano in fabbrica per garantire di persona l'uscita dei camion carichi di merci. Zamparelli viene denunciato da un pretore di Barra per abuso di poteri d'ufficio e subito dopo la SNIA denuncia 29 operai chiedendo un risarcimento danni di 2 miliardi.

Verso la metà di dicembre, dopo il rapimento di Amerio e usando opportunamente il clima di caccia all'uomo e di assedio militare della città, la polizia non perde l'occasione per organizzare la prima provocazione antioperaia con la piena collaborazione della direzione FIAT: vengono ritrovati alle presse di Mirafiori alcuni volantini delle Brigate Rosse; poliziotti mascherati in tutta e accompagnati dai guardiani, perquisiscono tutti gli spogliatoi delle presse dedicando particolare cura agli armadietti dei delegati e dei compagni. Dopo due giorni 4 operai vengono convocati in questura e interrogati per ore.

Subito prima di Natale alla Michelin-Stura gli operai continuano a tenere il blocco delle merci. La direzione chiede alla pretura un'ordinanza urgente che obblighi il consiglio di fabbrica a smettere il blocco e l'articolazione dello sciopero. Il pretore esegue l'ordine e convoca 9 operai di cui sei dell'esecutivo del C.d.F. Il mattino dopo tutti gli operai vanno in corteo in pretura.

Ai primi di gennaio i carabinieri al comando del capitano Digati, tentano di arrestare un membro dell'esecutivo di fabbrica della Mirafiori che partecipava al picchetto. Gli operai lo liberano, ma i carabinieri arrestano un altro operaio.

Pochi giorni dopo tutto il consiglio di settore delle presse di Mirafiori viene denunciato per un corteo durante il quale gli operai avevano scacciato i sindacalisti del SIDA dai loro uffici.

Ai primi di febbraio alla Montedison di Ferrara gli operai fermano gli impianti della sintesi ammoniacale. La direzione convoca in fabbrica una commissione di « tecnici » che accerta la « pericolosità » della fermata e la questura di Ferrara convoca tutti i membri dell'esecutivo di fabbrica diffidandoli dal fermare gli impianti a ciclo continuo con la minaccia di una denuncia penale per tutto l'esecutivo.

Il 7 febbraio, giorno di sciopero nazionale degli operai metalmeccanici, chimici e tessili, le provocazioni poliziesche ai picchetti non si contano. Le più gravi riguardano però la FIAT. A Bari i carabinieri intervengono in forza intimando al consiglio di fabbrica di sciogliere i picchetti e fermando un delegato e 5 studenti. Il PCI e la FLM distribuiscono il giorno dopo un volantino in cui invece che le provocazioni della polizia, si denunciano le « azioni estremiste ».

A Sulmona, agenti della polizia, guidati dal commissario Leacche, provocano il picchetto tentando di portarsi via uno striscione.

A Torino, infine, direzione FIAT, polizia e capi organizzano la provocazione in grande stile a Rivalta: cordoni di celerini fanno entrare i crumiri, capi armati di mazze protetti alle spalle dalla polizia caricano i picchetti, 3 compagni vengono fermati di cui uno, il delegato Franco Fedele, viene arrestato con le imputazioni di oltraggio, resistenza, incitamento alla ribellione, violenza aggravata. Il giorno dopo Rivalta è bloccata.

Dal 31 dicembre, la Monoservizio, fabbrica plastica di Settimo Torinese, è occupata dagli operai in assemblea permanente. Per il 12 febbraio era prevista una assemblea aperta. Poco prima la direzione denuncia l'occupazione, la polizia interviene, intima lo sgombero, identifica 64 dei 70 operai presenti e arresta Attilio Fania, segretario dei poligrafici della CGIL per istigazione a delinquere e resistenza. I poligrafici indicano 4 ore di sciopero, la Monoservizio viene rioccupata, il compagno Fania rilasciato.



TORINO, 7 febbraio

ROMA: cresce la mobilitazione per la manifestazione di martedì sulla casa, contro il carovita

Altre 90 famiglie occupano a Tor Lupara - Studenti e occupanti contro la provocazione del Portonaccio - Il C.d.F. della Voxson con gli occupanti, contro i fascisti

ROMA, 15 febbraio

Ieri sera 90 famiglie operaie hanno occupato altrettanti appartamenti a Tor Lupara, sulla Nomentana, della società Nuova Nomentana di proprietà di Apolloni. Le famiglie, provenienti dalla Casilina e Prenestina, legate tra loro da un lungo periodo di assemblee preparatorie, sono decise ad andare ad una lotta lunga e dura: «La nostra lotta non è individuale ma si collega a tutti i lavoratori che stanno lottando per la casa, ha detto un compagno durante l'assemblea, vogliamo un affitto popolare al 10% del salario, ma i padroni continuano a costruire centri residenziali di lusso a prezzi impossibili». Il controllo e l'organizzazione hanno permesso che l'occupazione avvenisse con la massima calma e senza alcun danno per le abitazioni. Nonostante questo, alcuni tirapiedi con le doppie spiate hanno cercato la provocazione.

Gli uomini, che partecipano in massa all'occupazione, hanno allora abbracciato pale e picconi e hanno detto di non essere disposti a tollerare provocazioni. Ai cow-boy notturni, non è rimasto che sguagliarsi con la coda tra le gambe. La mattina sono arrivati gli edili che lavorano nel cantiere accanto, anch'esso di Apolloni.

La solidarietà reciproca è stata immediata anche perché gli occupanti sono per la maggior parte edili. Apolloni ha comunque minacciato la serrata adducendo come scusa che i lavori nel cantiere accanto e le rifiniture ancora da completare negli appartamenti occupati mettevano in pericolo gli occupanti. Affrontato il problema in assemblea comune con gli edili veniva smascherato il tono ricattatorio della minaccia di serrata e i compagni del comitato di lotta proponevano di far uscire gli uomini e di far spostare le donne dove occorre finire i lavori.

Con questo accordo, sotto la spinta di tutti i lavoratori, i lavori sono cominciati per tutti gli operai. Nonostante le grosse difficoltà e i sacrifici, il morale e l'unità delle famiglie è alto e la determinazione a proseguire la lotta è ancora più forte, così come cresce la solidarietà del quartiere.

Si è svolta questa mattina a Portonaccio una manifestazione indetta dal Comitato Unitario per la casa contro l'arresto dei compagni Tolu, Luccisano e Vallati, effettuati dalla polizia mercoledì sera durante le cariche bestiali nei pressi delle case occupate. Un corteo di circa 300, tra proletari e studenti, ha percorso le vie della zona nonostante l'ingente e provocatorio schieramento poliziesco. Un compagno dell'Istituto tecnico Lagrange è stato fermato senza alcun motivo. Il corteo di stamattina è una prima risposta al clima di provocazione e repressione con cui i padroni, fascisti e polizia cercano di soffocare il movimento di lotta per la casa.

Per allargare e rendere più incisiva la lotta è necessario che tutti i compagni operai, proletari e studenti si mobilitino non semplicemente «in solidarietà con gli occupanti» ma su obiettivi e piattaforme realmente unificanti, contro i costi e la disoccupazione, per il salario. È significativa la presa di posizione del consiglio di fabbrica della Voxson sui fatti di Portonaccio, in appoggio alle occupazioni, contro il ruolo provocatorio delle squadre fasciste assoldate da Caltagirone e Rech.

Una gravissima conferenza stampa è stata tenuta ieri dall'ACER e dalla Associazione Romana della Proprietà Edilizia. Più che di una conferenza stampa si tratta di un repertorio becero e criminale di accuse e di minacce. Citiamo solo le più significative. Gli occupanti sono: «bande che possono essere assimilate a vere e proprie associazioni per delinquere, che si avvalgono di elementi assoldati e agiscono con estrema cura, quasi militare», «per quanto riguarda i promotori delle occupazioni si tratta di delinquenti comuni che potrebbero essere facilmente tratti in arresto». Circa le squadre prezzolate che «occupano» le case per loro conto, hanno la spudoratezza di dire che si tratterebbe delle loro famiglie e degli operai che difendono i cantieri degli aggressori.

Fin qui le farneticazioni.

La parte più grave riguarda le minacce: «se entro pochi giorni non cesseranno queste manifestazioni eversive, tutte le imprese romane si riuniranno in assemblea per un'azione solidale di tutta la categoria». Sono già preannunciate le misure adeguate al caso: serrata generale di tutti i cantieri, rifiuto di firmare il contratto integrativo provinciale degli edili.

In questo clima da stato d'assedio l'Unità ha il buon gusto di scrivere un nuovo corsivo in cui oltre alla logica trita e ritrita degli opposti estremismi e della «confluenza obbiettiva delle due parti» (sarebbero gli occupanti e le squadre di provocatori) si parla di «convergenza anche soggettiva», (cioè di accordi preventivi tra occupanti e costruttori) perché il Comune intervenga acquistando le case a prezzi speculativi.

Intanto il movimento per la casa si estende di giorno in giorno e dimostra di saper trovare, come ai Prati Fiscali, a Decima e a Tor Lupara, momenti di unità e di solidarietà attiva con gli operai, edili, anch'essi impegnati a fondo (come dimostrano le combattive manifestazioni al Laurentina, a Ostia e all'Eur) in una dura lotta contro l'intransigenza padronale e le minacce di disoccupazione, per la difesa del salario.

5.000 edili spazzano l'EUR

Stamattina si è svolto lo sciopero degli edili della zona Eur. La partecipazione degli operai è stata enorme. Tutti i cantieri grossi hanno scioperato al 100 per cento. L'aggravamento delle condizioni di vita e di lavoro che gli operai edili, più di ogni altro a Roma, subiscono, ha fatto della giornata di oggi un grande momento di unità e di compattezza. Tra i cortei organizzati per raggiungere il concentramento quello proveniente dal «Serafico» era numerosissimo (circa 2.000 operai) e combattivo, mostrando un'incalzatura cosciente quando si passava per le strade dell'Eur, sede di Ministeri e di burocrati del governo.

Lo slogan più gridato era «contro la crisi padronale, sciopero, sciopero generale». Al comizio conclusivo gli operai hanno seguito con la massima attenzione gli interventi dei sindacalisti. Ciucci, della Federazione CGIL-CISL-UIL, parlando delle occupazioni di case e del problema degli affitti, ha ribadito l'obiettivo dell'equo canone e dell'affitto al 10,15 per cento del salario.

Una mozione del coordinamento insegnanti

«Il Coordinamento degli insegnanti di Roma e il comitato di lotta per i corsi abilitanti, individua nel movimento per l'occupazione delle case, in questi giorni portato avanti da vasti strati di classe operaia, un momento concreto e importante di attacco alla politica antioperaia del governo di attacco al costo della vita e rottura della tregua sociale e difesa del salario reale.

Fanno propri gli obiettivi degli occupanti: affitti in proporzione del salario, edilizia popolare, casa come servizio sociale.

Si impegnano ad appoggiare tali obiettivi lottando sul proprio terreno specifico contro la speculazione edilizia per l'edilizia scolastica e sociale condizione per l'occupazione e il diritto allo studio. Aderiscono alla manifestazione per la casa di martedì 19 indetta dai sindacati.

Domenica 17 febbraio, alle ore 10, manifestazione al Tufello, piazza degli Euganei, per

— una casa a tutti i lavoratori; — contro il carovita; — per la liberazione dei compagni Tolu, Luccisano e Vallati. Indetta da: Comitato di lotta per la casa e Comitato Unitario per la casa. Aderiscono: Lotta Continua, Collettivi edili, Avanguardia Operaia, Manifesto, PDUP.

GOMMA-PLASTICA

Proclamate 8 ore di sciopero per il 20 febbraio

Possibilità di un contratto positivo, 48 ore di sciopero la prossima settimana, accettazione delle trattative con la mediazione del ministero, se il ministro sarà disponibile ad arbitrare senza schierarsi dalla parte del padrone. Questi, in sintesi, i punti centrali della lunghissima relazione introduttiva di Quagli, della segreteria della FULC, all'assemblea nazionale dei 300 delegati della gomma-plastica iniziata ieri mattina a Bologna.

Quagli non ha dimenticato di citare nella sua relazione la forza della lotta operaia e le durissime posizioni padronali nel corso delle trattative, ma non è riuscito a nascondere la volontà della FULC di dare un'ultima spallata (le 48 ore di sciopero) per firmare il più presto possibile evitando ogni collegamento con le altre lotte in corso (non ha infatti fatto cenno allo sciopero generale nazionale).

Nei primi interventi i delegati, cogliendo questa volontà, si sono pronunciati contro le 48 ore di sciopero («sono una proposta per gente con l'acqua alla gola») e hanno ribadito la forza del movimento e l'intoccabilità della piattaforma.

Un compagno delegato di Torino nel suo intervento ha sottolineato la necessità di proseguire la lotta usando per intero la forza operaia, ha chiesto la rivalutazione della piattaforma, ha ricordato la importanza di essere presenti nella prossima scadenza di sciopero generale e ha proposto per la prossima settimana 8 ore di sciopero articolati.

A conclusione del dibattito la proposta delle 48 ore di sciopero è stata lasciata cadere e si è invece deciso uno sciopero di tutto il settore il 20 febbraio e 8 ore di sciopero articolati per settimana.

SOLGENIZIN

Nel braccio di forza col gruppo dirigente sovietico in cui si era impegnato a fondo da oltre dieci anni, Alexander Solgenizin non può essere considerato, nonostante tutto, una vittima. Il regime che ha imprigionato, represso, eliminato, internato o piegato tutti i suoi oppositori interni nei decenni dell'epoca staliniana e post-staliniana, si è trovato di fronte, proprio nei tempi meno feroci del «ripristino della legalità socialista», un uomo di grande tempra non disposto a dimenticare, perdonare o tollerare ulteriori sopraffazioni, bensì deciso a condurre una lotta ad oltranza di lunga durata per affermare il proprio diritto al godimento delle proprie libertà elementari: scrivere, pubblicare, spostarsi, risiedere.

In questa lotta solitaria e individuale che si esprimeva interamente nella non-collaborazione programmatica e nella disobbedienza sistematica al potere fino a negare la validità e la legittimità delle sue leggi e dei suoi tribunali, Solgenizin si era via via trasformato da sofferente reduce dai campi di concentramento, da dolorante vittima delle repressioni staliniane in uno dei più lucidi, duri e implacabili persecutori del gruppo dirigente del suo paese. Non credendo nell'ordine sovietico e nei suoi vellei propagandistici non poteva confessare mostruose colpe né ravvedersi dai suoi peccati; non essendo un riformatore sociale non poteva accettare ripiegamenti tattici o obiettivi intermedi; estraneo ad ogni meccanismo di organizzazione del consenso e di elargizione di privilegi era invulnerabile di fronte a qualsiasi tentazione di compromesso, quieto vivere o accomodamento.

È difficile dire ora in quale misura questa sua guerra solitaria contro il dispotismo esprimesse soltanto la condizione di una élite intellettuale che è in grado di affrontare lo scontro frontale con il potere perché possiede gli strumenti di comunicazione a ciò necessari; oppure possa ricollegarsi anche a una condizione sociale più ampia e riflettere — anche se in forma estremizzata — posizioni più diffuse e silenziose di estraneazione e non-collaborazione che sono certamente presenti a livello di massa soprattutto nel campo della produzione. Comunque ciò che conta — e questo è il massimo merito che gli va riconosciuto e il massimo omaggio che gli va tributato — è che è stato Solgenizin in questi dieci anni ad avere l'iniziativa e a condurre con determinazione l'attacco all'ordine costituito del suo paese. Il gruppo dirigente sovietico non ha potuto fare altro che far scattare i suoi supremi meccanismi di autodifesa e di conservazione invocando il più che borghese leudale delitto di «lesa maestà».

ARGENTINA - Peron riceve Bordaberry, firma accordi con l'URSS e scatena la repressione a sinistra

Quindici persone sono state arrestate giovedì a Buenos Aires sotto l'accusa di avere preparato un piano per uccidere Peron e Bordaberry durante la visita ufficiale del gorilla uruguayano in Argentina. Mentre continuano le perquisizioni e le retate negli ambienti della sinistra peronista e degli esuli uruguayani, la stampa riporta i comunicati della polizia sul fantasioso piano che sarebbe stato sventato all'ultimo momento. Che si

tratti di una montatura preparata per condurre a termine l'operazione chirurgica contro i Montoneros e la sinistra peronista, non v'è alcun dubbio. Le operazioni poliziesche di questi giorni sono attivamente affiancate dai killer della burocrazia sindacale che, sebbene non vestano «le uniformi della nazione», hanno avuto di fatto carta bianca da Peron per sterminare «i marxisti».

Già da alcune settimane i giornali

della sinistra peronista trovano una crescente difficoltà ad uscire. Nell'ultima settimana è stata impedita la distribuzione del settimanale «Ya», mentre «El descamisado», organo della Gioventù Peronista, è uscito con un editoriale che rompe in maniera frontale con la linea del governo di Peron. Entrambi i giornali probabilmente dovranno prepararsi ad uscire clandestinamente. Negli ultimi giorni è circolata inoltre la notizia della scomparsa di Eduardo Firmenich, il massimo dirigente del Montoneros. Il suo avvocato ha accreditato l'ipotesi che Firmenich sia stato rapito o arrestato dalla polizia, ma non si esclude che egli sia passato alla clandestinità.

Mentre era in corso la visita di Bordaberry, la stampa argentina ha dato notizia della firma di importanti accordi tra l'URSS e l'Argentina, nel quadro dei quali il governo di Peron riceverà un grosso credito per lo acquisto di macchinari e impianti industriali di fabbricazione sovietica.

COORDINAMENTO NAZIONALE PESCATORI

Domenica, ore 10, nella sede di San Benedetto del Tronto, via Leopardi 44, coordinamento nazionale pescatori per l'Adriatico.

ANCONA

Domenica 17 febbraio, alle ore 10, nella sede di Ancona, coordinamento provinciale.

Ordine del giorno: la situazione politica. Devono essere presenti anche i compagni di Senigallia.



MPLA, FRELIMO, ANC E PAIGC NELLA SIGNIFICATIVA MANIFESTAZIONE DI ROMA

I movimenti di liberazione a fianco del nuovo stato della Guinea-Bissau

L'indipendenza della Guinea Bissau è una vittoria raggiunta con la lotta e non è soltanto una nostra vittoria ma di tutti i movimenti di liberazione che combattono contro il colonialismo portoghese e di quanti si battono per la libertà contro l'imperialismo. Questo il senso dell'intervento del compagno Ignacio Semedo, rappresentante del PAIGC, Partito africano per l'indipendenza della Guinea Bissau e Capoverde, alla manifestazione unitaria promossa dal Movimento Liberazione e Sviluppo mercoledì 13 febbraio.

La manifestazione alla quale hanno aderito il PCI, il PSI, la FLM, la CGIL, il PDUP, Lotta Continua e il Manifesto è stata indetta per il riconoscimento da parte del governo italiano del nuovo stato della Guinea Bissau, per interrompere qualsiasi rapporto con il regime di Lisbona, per l'adesione dell'Italia alle risoluzioni dell'ONU che riconoscono i diritti inalienabili dei popoli all'autodeterminazione e all'indipendenza, per l'appoggio alla resistenza interna contro il colonial-fascismo. Accanto al compagno Semedo, sono intervenuti Iko Correia per l'MPLA, il movimento di liberazione dell'Angola, e Tani Sinedo, dell'ANC (African National Congress), il movimento di liberazione che lotta in Sud Africa.

Correia ha ricordato la costante minaccia portoghese nel suo paese e il recente tentativo di assassinare il presidente, Agostino Neto. Sinedo per l'ANC, ha esposto la necessità di opporsi con la mobilitazione all'atteggiamento di collaborazione sempre più stretto instaurato dall'Italia con il Sud Africa. L'Italia, ha detto, è ormai il sesto partner economico dell'Africa del Sud e la Fiat e l'Alfa Romeo aumentano continuamente la loro produzione nel paese. Inoltre l'Italia è, dopo la Francia, il maggiore fornitore di armi ai governi razzisti dell'Africa del Sud, della Namibia e Rhodesia.

Al termine della manifestazione abbiamo rivolto alcune domande al compagno Ignacio Semedo.

Il PAIGC ha dichiarato l'indipendenza il 23 settembre 1973. Perché quella data e cosa è cambiato da allora nell'organizzazione della vita delle masse nelle zone liberate?

In 10 anni di lotta armata i combattenti del PAIGC hanno liberato i due terzi del paese e in queste zone abbiamo sempre lavorato per raggiungere una giusta organizzazione politica, culturale e sanitaria. A livello scolastico abbiamo preparato per anni la campagna di alfabetizzazione e attualmente abbiamo 200 scuole e cir-

ca 15.000 allievi. Abbiamo installato ospedali di campagna in tutte le zone con il compito non solo di curare i combattenti, ma anche e soprattutto le masse. In tutte le zone sono sorti magazzini gestiti dal popolo e la giustizia è amministrata da tribunali locali, formati da tre elementi della regione e da due quadri del partito. Tutto questo è stato raggiunto in dieci anni di lotta armata che non solo ci ha liberato dal gioco portoghese, ma ha anche permesso una rivoluzione sociale e culturale che ha reso maturo il nostro paese per l'indipendenza.

Quali sono i problemi più urgenti che si pongono al nuovo stato della Guinea Bissau?

Il primo era quello di venir riconosciuti come membri dell'OUA, l'organizzazione unitaria dei paesi africani indipendenti, poi essere riconosciuti dai paesi europei socialisti e dai paesi non allineati. Tutto questo è avvenuto e finora ben 75 paesi hanno riconosciuto la nostra indipendenza. Inoltre siamo membri della FAO, fatto importante per l'agricoltura, risorsa principale nel nostro paese e siamo membri della comunità economica per l'Africa Occidentale. Questo

sul piano diplomatico. Contemporaneamente la lotta armata nel nostro paese deve continuare perché è da essa che dipenderà il nostro futuro quando il Portogallo sarà costretto a sedere al tavolo delle trattative.

I rapporti con i movimenti di liberazione che lottano contro il Portogallo, Frelimo e MPLA, sono cambiati dopo la dichiarazione d'indipendenza della Guinea Bissau?

La nostra vittoria è la loro perché il nostro è un nemico comune: il colonial-fascismo portoghese. Per quanto ci riguarda è stata la realtà della nostra lotta che ci ha portato a proclamarsi stato indipendente, ma i nostri rapporti con i movimenti di liberazione restano immutati, essendo immutati i nostri scopi e i nostri nemici.

Un mese fa a Conacry, nella Repubblica di Guinea, si è riunito per la prima volta il Comitato di difesa dell'OUA e gli stati presenti, Guinea Bissau compresa, hanno preso l'impegno di fornire aiuti militari e materiali per arrivare entro il 1974 alla liberazione di un'altra colonia dal gioco portoghese. Il 1974 sarà l'anno più duro per il colonial fascismo di Caetano. E la vittoria è certa.

ARABI DISORIENTATI E DIVISI DOPO LA CONFERENZA DI WASHINGTON

Fahmy e Sakkaf in "esplorazione" negli USA

Nascita del «cartello dei consumatori». Francia isolata a Washington. Europa in frantumi: dopo il successo diplomatico di Kissinger, solo parzialmente ridimensionato dall'accettazione da parte dei «13» della sessione straordinaria dell'assemblea generale dell'ONU sulla questione delle materie prime — richiesta a suo tempo dall'Algeria, e notoriamente sgradita a Washington — la parola è ora agli arabi.

Quale sarà la reazione dei paesi produttori alle conclusioni della Conferenza di Washington?

Per ora, si sono registrate solamente critiche verbali: del segretario generale dell'OPEC, l'algerino Khene, del portavoce ufficiale della stessa organizzazione, Kubbar, del ministro dell'energia algerino Abdessalam. In realtà però nessuna decisione concreta è stata ancora presa: il vertice di Tripoli (su embargo e prezzi petroliferi) è stato rinviato all'ultimo mo-

mento a data da precisare, e nel frattempo i ministri degli esteri egiziano e saudita si sono recati in missione a Parigi e a Washington, per «ringraziare» il governo francese della posizione assunta alla Conferenza del 13, da una parte, e per «indagare» — come se ce ne fosse bisogno — sulle «reali» intenzioni americane nei confronti dei paesi produttori, dall'altra. La decisione di inviare Fahmy e Sakkaf in Francia e negli USA è stata presa ieri pomeriggio ad Algeri, al termine del miniverve a quattro (Egitto, Arabia Saudita, Algeria e Siria), conclusosi con un laconico comunicato nel quale si assicura che «una unanimità totale è emersa su tutte le questioni esaminate». Una unanimità in verità assai dubbia, viste le già note divergenze che oppongono Egitto ed Arabia Saudita alla Siria e all'Algeria, sia sul petrolio che sulla pace con Israele.

LA RIUNIONE DEI DELEGATI CHIMICI A MARGHERA

Gli interventi più significativi - Presentata una mozione per lo sciopero generale di 8 ore

Giovedì 14 febbraio al capannone del Petrochimico di Porto Marghera, si è tenuto il convegno nazionale dei delegati chimici, circa 800 persone con la partecipazione delle delegazioni della Pirelli Biccoca della Fiat e della Zanussi. Gli interventi sono stati contraddistinti dalla contrapposizione tra i rappresentanti ufficiali delle organizzazioni sindacali e i delegati «normalizzati» da un lato, e gli operai che esprimevano le esigenze del movimento in fabbrica.

Il sindacato ancora una volta si è trovato ieri a dover mediare le posizioni appena espresse dal direttivo CGIL-CISL-UIL rispetto alle decisioni prese sulla durata e sui contenuti dello sciopero generale, con la volontà operaia di andare ad una svolta sulle forme di lotta e sugli obiettivi centrali in questa fase.

Cipriani, segretario nazionale FULC, ha introdotto il dibattito del convegno dicendo che: il coordinamento di ieri rappresentava una scadenza decisiva per riuscire a concordare gli obiettivi delle varie piattaforme aziendali e i contenuti di fondo delle azioni sindacali più generali. «Lo sviluppo dell'occupazione e degli investimenti, il tema dell'organizzazione del lavoro, la difesa dei redditi e del salario, la difesa della libertà, sono i grossi filoni omogenei che hanno caratterizzato tutte le vertenze».

Questo in un momento particolarmente duro di attacco padronale che si manifesta con il metodo della repressione, le denunce all'esecutivo del consiglio di fabbrica della Montedison di Ferrara, la minaccia delle ore improduttive, i processi riesumati per le lotte del '70, le provocazioni fasciste. Ha continuato dando spazio ancora una volta al problema degli investimenti, con la formale soddisfazione del sindacato di essere riuscito a far discutere il padronato chimico sul «nuovo modello di sviluppo», quando, al di là delle parole, la Montedison ha già deciso le sue scelte in netta contrapposizione con le indicazioni sindacali.

Ha concluso senza dare prospettive di lotta precise e operative, ma allineandosi con le decisioni analoghe prese per i metallmeccanici, proponendo per il giorno 20 febbraio lo sciopero nazionale dei chimici in preparazione allo sciopero generale del 27; ed esprimendo anche l'esigenza di un convegno nazionale chimico da fare nel mezzogiorno per coordinare l'azione di lotta al sud.

Il delegato Montefibre di Porto Marghera: «Questo convegno non deve essere una passerella di analisi e basta, ma deve portarci a scelte precise di lotta, ad una svolta definitiva rispetto ad una vertenza che si sta trascinando ormai da 4 mesi senza incisività e decisione. Fino ad oggi abbiamo fatto 50 ore di scioperi prudenti che non danno fiducia agli

Oggi in piazza a Milano per la liberazione di Giovanni Marini

La manifestazione antifascista parte alle 15,30 in largo Cairoli

«Esigiamo la liberazione immediata del compagno Marini, proletario meridionale, che sarà processato per omicidio il 28 febbraio a Salerno per aver giustamente risposto alla provocazione degli assassini fascisti». Su questa parola d'ordine si svolgerà questo pomeriggio a Milano una manifestazione unitaria antifascista (concentramento in largo Cairoli alle ore 15,30), promossa dal «Comitato nazionale Marini» e da tutte le organizzazioni rivoluzionarie. Nelle intenzioni delle forze che l'hanno organizzata, la manifestazione ha lo scopo di legare la solidarietà attiva con il compagno Marini con i temi più generali dell'antifascismo che l'attuale situazione politica rende quanto mai urgenti. Il volantino unitario di convocazione, dopo aver fatto un quadro delle tendenze autoritarie presenti nella DC e dell'offensiva di destra scatenata in occasione del referendum conclude affermando che «la parola d'ordine "Marini libero" deve da subito essere al centro della più ampia propaganda e mobilitazione antifascista riprendendo e rilanciando quel grande movimento di massa che portò alla liberazione del compagno Valpreda e allo smascheramento dei responsabili della strage di stato».

operai. Oggi dobbiamo intensificare la lotta senza dilazionarne la portata. La decisione e la possibilità di arrivare ad accordi separati è dietro lo angolo se non riusciamo a farci carico di queste indicazioni. Sul salario inoltre, le 20 mila lire della piattaforma, già insufficienti ad ottobre, lo sono ancora di più adesso, con il generale aumento dei prezzi.

In più la provocazione dell'offerta di 10 mila lire da parte del padrone ci impone una posizione più precisa sul salario, tenendo conto del fatto che la Montedison e il settore chimico in generale non sono assolutamente in crisi: dalle dichiarazioni dello stesso monopolio chimico si è arrivati nell'ultimo anno ad un aumento del 28% in più del fatturato. L'indurimento della lotta, la rivalutazione della piattaforma, no alla svenudata e agli accordi separati, questi devono essere i temi di un coordinamento che non può avere lo scopo di assorbire la lotta delle fabbriche già da tempo in sciopero, ma deve servire a spronare le fabbriche più deboli».

Delegato fertilizzanti di Porto Marghera: lo sciopero generale del 27 febbraio che è stato proposto, minimizza la portata dello scontro in atto da due punti di vista: le ore sono poche, abbiamo fatto scioperi «meno importanti» anche di 8 ore e sono riusciti benissimo; in secondo luogo, è in ritardo rispetto all'attacco che ormai da mesi viene portato dai padroni e dal governo contro la classe operaia.

Pur mantenendo il discorso della garanzia dell'occupazione al Nord e degli investimenti al sud e il problema dell'organizzazione del lavoro usato dalla Montedison per garantirsi la mobilità degli operai e la ristrutturazione interna, bisogna inoltre rimettere al centro dell'incontro in questa fase il problema del salario.

Mia moglie che è genovese è molto precisa, mi ha fatto notare che la busta paga vale oggi 40 mila lire in meno rispetto a 6 mesi fa. Le 20 mila lire sono un obiettivo logorato e «responsabile», dove per responsabile si intende che mira al ribasso. In ogni caso non dobbiamo subordinare l'aumento salariale all'aumento della produttività come vorrebbe la Montedison. Coi soldi in meno si è più deboli, si conta meno, e si è costretti agli straordinari e al ricatto.

Questa consapevolezza ci deve portare a battere la politica dei tempi lunghi che vuol fiaccare il movimento andando verso una intensificazione della lotta con la fermata di tutti gli impianti chiave.

Giovannini, rappresentante confederale: ha cercato di far rientrare il dibattito puntando sul piatto della bilancia dicendo che lo sciopero generale, pur di 4 ore, è stato proclamato dal sindacato per rilanciare la lotta di massa. «Sono francamente preoccupato della sottovalutazione della lotta politica che sta a monte della scelta dello sciopero generale», ha detto.

«In questo momento questa è una scelta che bisogna difendere sia all'interno che all'esterno del movimento, estendendo le iniziative di preparazione e di discussione di questa scadenza; il giudizio negativo che noi diamo sulla politica del governo, sull'attacco padronale e i pericoli reazionari devono portarci a vedere nella lotta di massa il momento fondamentale per sconfiggere queste manovre. E' proprio nella ripresa della iniziativa di massa che questo sciopero generale deve segnare una scadenza fondamentale di una lotta che inizia in questo momento, senza essere lo sfogo di disperati senza prospettive».

Gli altri interventi (circa una ventina) sono stati sostanzialmente incentrati sull'accettazione della linea sindacale, a parte l'intervento del delegato della Zanussi che ha criticato l'impostazione di compromesso data allo sciopero generale.

Verso la fine è stata presentata da un compagno delegato del Petrochimico, una mozione firmata da operai, delegati e esponenti dell'esecutivo del Petrochimico, Fertilizzanti, Montefibre (di Marghera), Carlo Erba e Farmitalia (di Milano). Nella mozione si invitava l'assemblea dei delegati, di fronte all'attacco antiproletario che i padroni e il governo stanno facendo, a prendere posizione su questi punti:

1) la necessità dello sciopero generale di 8 ore, sugli obiettivi della garanzia del salario, prezzi politici dei generi di prima necessità; riapertura della vertenza sui redditi deboli,

parificazione della contingenza al massimo livello;

2) rivalutazione delle piattaforme di gruppo, a partire da quelle presentate già 4 mesi fa, con una richiesta salariale che si aggiri sulle 40 mila lire (anche sotto varie voci (trasporti, mensa ecc.);

3) indurimento e articolazione della lotta andando a tempi brevi con la fermata in tutte le fabbriche degli impianti chiave;

4) riproposizione almeno in prospettiva delle 36 ore e quinta squadra completa come fondamentale discorso sull'aumento dell'occupazione al nord. I consigli di fabbrica cui appartenevano i delegati firmatari della mozione si sono subito affrettati a chiarire che qualsiasi presa di posizione contenuta in quel volantino era puramente personale e che loro si dissociavano nel modo più assoluto.

Questo non ha impedito che vi siano stati degli applausi fragorosi quando il compagno ha sottolineato l'importanza che lo sciopero generale sia di 8 e non di 4 ore per renderlo effettivamente un momento di scontro fra classe operaia e scelte padronali e governative.

Marghera

ALLE LEGHE LEGGERE IL PADRONE MINACCIA DI METTERE IN CASSA INTEGRAZIONE 800 OPERAI

Mentre alle leghe leggere e alla DIM la lotta va avanti da alcuni mesi su piattaforme aziendali, il padrone tenta di passare al contrattacco. Alle leghe leggere la direzione (Montedison Efim) ha promesso di mettere in cassa integrazione in periodi diversi dal 18-2 all'11-3, 800 dei 1.300 operai per mancanza di alluminio a causa delle lotte delle altre fabbriche dell'alluminio: le DIM di Marghera, di Fusina e di Bolzano che, assieme alla Sava, sono le maggiori fornitrici.

Contemporaneamente alla DIM, il padrone ha minacciato un delegato di licenziamento e ne ha sospeso un altro per tre giorni.

TORINO - SPA STURA

Gli operai "sospendono" il capo che ha provocato un licenziamento

La SPA-Stura ha dato oggi una risposta dura e generale al licenziamento del delegato Tonino Cotrona. Le ore di sciopero sono state portate da tre a quattro e mezza e grossi cortei si sono formati sia alle carrozzerie sia alle meccaniche. Anche oggi gli operai nel loro cammino non hanno incontrato crumiri e i capi sono spariti immediatamente. Solo Orecchia, che ha provocato il licenziamento del compagno, non è stato abbastanza veloce e il corteo delle carrozzerie, ammonendolo «è solo la prima volta», lo ha preso e lo ha portato di peso fuori della fabbrica (al termine dello sciopero capi e guardiani, sfidando il ridicolo hanno organizzato un provocatorio contro-corteo riportandolo dentro).

PETROLIO

(Continuaz. da pag. 1)

gnati ben 50 funzionari della polizia tributaria, è volta a mettere allo scoperto i canali attraverso i quali l'ENI corrispose la propria parte delle taglie versate ai partiti di governo rappresentati nella gestione dell'ente elettrico in cambio di una politica favorevole ai petrolieri. L'ENI infatti (attraverso la sua consociata Agip) non si servì della mediazione della Italcasse come avevano invece fatto i privati. Questi ultimi avevano pagato un miliardo attraverso quell'istituto di credito, e gli assegni relativi — nel numero di 86 — sono già stati acquisiti dai magistrati. Ora si cercano nelle banche romane analoghi effetti riguardanti le transazioni dell'ENI: conti correnti, quietanze d'incasso, ricevute dei versamenti effettuati.

La giornata di oggi, sabato, a questo riguardo dovrebbe essere determinante.

CONTRO LE DENUNCE E I LICENZIAMENTI

Tremila operai in corteo a Settimo Torinese

Con gli operai della Monoservizio in testa, tremila compagni hanno percorso in corteo stamattina le vie di Settimo. C'erano in massa la Pirelli, la Michelin, la Ceat. La manifestazione era stata indetta contro le 64 denunce che hanno colpito gli occupanti della Monoservizio e contro il licenziamento del delegato Di Cola, della Pirelli di Settimo. Al comizio conclusivo gli oratori della Pirelli e della Ceat hanno ribadito che il contratto non si sventa. Lattes (CGIL) ha fatto l'autocritica per gli errori del sindacato e per l'isolamento in cui la tregua ha lasciato la vertenza della gomma-plastica. E riguardo allo sciopero generale, dopo aver rilevato le divisioni nel sindacato, Lattes ha detto che non è un punto d'arrivo, ma d'inizio.

POMIGLIANO (NA) - GIOVEDÌ, AL SECONDO TURNO L'Alfa sud bloccata dagli operai

La direzione aveva fatto proteggere un gruppo di crumiri dalla vigilanza interna

Giovedì pomeriggio l'Alfa Sud è stata bloccata dagli operai fino a fine turno.

Al termine delle due ore di sciopero con assemblea, indette dal sindacato, gli operai hanno scovato in lastrosaldatura dei crumiri che lavoravano difesi dalla vigilanza (cioè dai guardiani). Gli operai hanno tentato di cacciare crumiri e vigilanti, ma visto che quelli non se ne volevano andare, hanno deciso di bloccare tutta la fabbrica spazzando con un enorme corteo tutte le officine, dalle presse, alle meccaniche, alle carrozzerie. Il corteo, di 4.000 operai, si è poi diretto alla direzione per chiedere che la vigilanza venisse cacciata. Ma i guardiani l'avevano preceduti schierandosi davanti alla direzione e davanti a loro ci stava, al completo, l'esecutivo di fabbrica.

A questo punto gli operai hanno deciso di continuare lo sciopero fino a fine turno ritornando in corteo a spazzare le officine.

Milano

DA LUNEDÌ BLOCCO DELLE MERCI ALLA CARLO ERBA DI RODANO

Questa mattina si è tenuta alla Carlo Erba di Rodano un'assemblea generale del primo turno e del normale: circa 1.000 operai hanno votato per il blocco delle merci.

Il blocco delle merci votato dagli operai e che il C.d.F. deve applicare da lunedì, consentirà agli operai di riconquistare forza e autonomia per togliere ogni spazio alla ristrutturazione, dare continuità alla lotta in fabbrica, e far assumere alla C.E. la tradizionale funzione di avanguardia nella zona di Gorgonzola, in vista dello sciopero generale!

Con questo salto di qualità nella lotta, gli operai di Rodano sono finalmente riusciti a rompere il ricatto dell'unità del gruppo «C.E. Rodano, Milano, Ozzano, Grazzano Visconti più magazzini in tutt'Italia» col quale il sindacato aveva respinto la piattaforma approvata nei reparti e in assemblea generale, ed era riuscito ad imporre il rallentamento della lotta.

Il nuovo slancio nella lotta ridà spazio in fabbrica alla critica della piattaforma sindacale (investimenti, poco salario e buone intenzioni sulla organizzazione del lavoro (e all'obiettivo del rialtamento e rivalutazione della piattaforma).

Si tratta di un obiettivo che né la fabbrica né le avanguardie vedono in modo schematico. Il padrone sta utilizzando la conduzione blanda della lotta per prendere respiro e tempo e far marciare la ristrutturazione nei reparti: in questa situazione «ribaltamento della piattaforma» vuol dire prima di tutto uscire dal punto morto di una trattativa che si prolunga ormai da mesi: imporre la rottura.

TRIVENETO

Lunedì 18, ore 15, in sede a Mestre, coordinamento regionale diffusione. I compagni devono portare le relazioni.

RIPRESE LE TRATTATIVE

La Fiat offre 12.000 lire di aumento!

Nella riunione precedente Cuttica aveva dichiarato che tutti gli investimenti nel sud sono subordinati all'intervento del governo

TORINO, 15 febbraio

Ieri mattina è ripresa, ed è andata avanti anche parte del pomeriggio, la trattativa. In apertura di seduta, la direzione FIAT, nella persona di Cuttica, ha, con tono apertamente ricattatorio, insistito sulle «violenze» dei giorni scorsi e Benvenuto, per la FLM, si è subito accordato, con una dichiarazione sul carattere provocatorio delle «violenze».

Dopo un tale inizio la FIAT, senza cambiare tono, è passata a trattare il punto che era all'ordine del giorno della discussione, cioè gli investimenti nel mezzogiorno. Come è stato poi spiegato da Cuttica in una conferenza stampa nel pomeriggio, la FIAT ha su questo punto inaugurato un «nuovo modo di trattare», quello delle «ipotesi condizionate».

Vengono cioè enunciate le «ipotesi» di un programma di investimenti, che non costituiscono in alcun modo impegni della FIAT, perché la loro attuazione viene subordinata all'intervento governativo, o alle «condizioni del mercato». La necessità di un impegno del governo è stata richiamata in particolare per l'ipotesi di un allargamento (a due mila posti) dell'OMECA di Reggio Calabria e per quella della costruzione di uno stabilimento di 3.000 (invece di 1.800) addetti per la produzione di autobus. Cuttica si è così servito della trattativa, come Umberto Agnelli dell'incanto col consiglio comunale, per rilanciare le richieste FIAT al governo, e coinvolgere anche i sindacati oltre che gli enti locali, in questo tipo di pressione. L'«ipotesi» della costruzione di due stabilimenti da lungo tempo promessi, in Val di Sangro e nella Piana del Sele, è invece «condizionata» all'andamento del mercato. Ci sono tre possibilità, ha detto in sostanza Cuttica: o il mercato dell'auto torna alla situazione precedente alla crisi (cioè a un tasso di sviluppo annuo intorno almeno al 2,8 per cento), e in tal caso vengono costruiti tutti e due gli stabilimenti; o invece il mercato rimane stabile (la «crescita zero») e allora se ne costruisce uno solo; se poi la domanda di auto diminuisce, allora nessuno dei due.

Umberto Agnelli, al Consiglio Comunale, aveva affermato di non ritenere i sindacati un «interlocutore valido», per discutere la programmazione aziendale. Cuttica ha di fatto messo in atto questa linea.

Commentando l'andamento della discussione sugli investimenti, Benvenuto si è invece dichiarato soddisfatto.

La FIAT, per non venir meno al suo normale atteggiamento provocatorio, in serata ha fatto circolare voci gravissime di sospensioni massicce in tutta Mirafiori, in seguito allo sciopero delle fonderie. Voci subito smentite, ma che hanno colto l'occasione per un nuovo ricatto ai sindacati.

Mirafiori

Scioperi compatti al 2° turno di giovedì

Grave intromissione dei burocrati sindacali che alle presse impediscono il prolungamento dello sciopero deciso dal consiglio di settore

TORINO, 15 febbraio

Giovedì, al secondo turno, le tre ore di sciopero alle meccaniche hanno visto, come sempre, del resto, in questi giorni, una compatta partecipazione. Alle presse, durante le tre ore si è avuto un grosso corteo, che ha girato tutte le officine. Era chiara, tra gli operai, la volontà di attuare la decisione del consiglio di settore di mercoledì, di prolungare cioè lo sciopero portandolo ad otto ore.

Alla fine delle tre ore dichiarate dal sindacato, è però arrivato alle presse Guizzardi, operatore esterno della FIOM, che ha cominciato a seminare confusione, dicendo in giro che lo sciopero doveva essere limitato a tre ore; chiamando da parte alcuni operai li ha invitati a boicottare il prolungamento dello sciopero e così alla fine, l'operazione di sabotaggio è riuscita. Il consiglio di settore è stato immediatamente riconvocato per oggi pomeriggio, per discutere sul gravissimo attacco all'autonomia decisionale dei consigli e per impostare le scadenze di lotta dei prossimi giorni.

ti perché imparino a tenere sotto controllo la lotta operaia.

Questa mattina, la trattativa è ripresa: all'ordine del giorno, organizzazione del lavoro, salario, investimenti sociali nelle aree di nuovo insediamento industriale. Su quest'ultimo punto, la FIAT si è limitata a dirsi disponibile alla discussione sui problemi relativi ai trasporti. Per quanto riguarda il salario, ha offerto 12.000 lire di aumento mensile (proposta già fatta negli incontri riservati che hanno portato alla ripresa dei colloqui). Mentre, per quel che riguarda l'organizzazione del lavoro, si è detta «disponibile» a discutere il passaggio di categoria degli addetti alle isole, ma ha fatto sapere che permane sua intenzione di togliere loro l'indennità di linea.

Oggi pomeriggio si riunisce a Torino il Coordinamento Nazionale FIAT per discutere l'andamento della trattativa.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/2-28/2	Lire
Sede di Torino:	
Liceo G. Ferraris	25.000
Personale non insegnante università	5.000
Riccardo - Operaio Mirafiori	2.700
Mariangela	7.000
Gianfranco	7.000
Enrico	2.000
Giuliana	2.000
Andrea	2.000
Piero	500
Paolo e Luciana	1.000
Rosi, Anna e Patrizia	8.000
Compagni ex-Gramsci	13.000
M.F.	10.000
E.E. per la nascita di Nicola	5.000
Sez. Scuola	18.000
Palazzo Nuovo	39.000
Operaio motori Avio	4.000
Pietro di Rivalta	5.000
Anna	3.000
Bruno	5.000
Romano	4.000
Compagni di Borgo S. Paolo per integrare la differenza prezzo tra i giornali borghesi e L.C.	5.000
Collettivo politico di Camerino	152.930
Sede di Ravenna	175.000
G.P. - Operaia OMSA	5.000
CPS - Liceo classico	5.000
CPS - Magistrali	9.700
Compagni portuali	4.000
Nucleo Cotignola	30.000
Nucleo di Bagnacavallo	11.500
CPS - Accademici	15.800
Raccolti tra i simpatizzanti	19.000
Sede di Forlì	6.000
R.R.	10.000
R.S.	20.000
Contributi individuali:	
Paolo - Padova	2.000
G.G. - Roma	5.000
E.C. - Roma	5.000
Totale	649.130
Totale precedente	11.795.938
Totale complessivo	12.445.068

ROMAGNA

Domenica ore 8,30 a Ravenna, assemblea regionale delle Commissioni Scuola di Imola, Forlì, Cesena, Rimini, Ravenna, con relazione scritta di ogni commissione secondo l'ordine di invio alle sedi. Parteciperà ai lavori dell'assemblea la compagna Ada Quazza.

Punto di ritrovo: via G. Rossi 54, sede del Circolo Ottobro.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipolitografia: ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Europa semestrale L. 9.000 annuale L. 18.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.